

Le estorsioni e gli attentati

Grandi imprenditori e piccoli commercianti. Tutti pagavano la "protezione", chi con una percentuale dal 2 al 5 per cento sull'appalto, chi in contanti. Prima c'era il versamento di un anticipo sostanzioso, da dividere tra i clan tirrenici e nebroidei, poi il "fisso mensile" da ritirare con assiduità.

Accanto alla guerra di mafia che dall'86 fino al '92 ha insanguinato la costa tirrenica, il maxiprocesso "Mare Nostrum" racconta anche di decine di estorsioni per centinaia di milioni di lire, il mezzo con cui le "famiglie" esercitano la pressione mafiosa, uno dei motivi principali del mancato sviluppo economico e sociale di un territorio. E tutte le "famiglie" esercitano questa attività per alimentare le proprie casse con le richieste di "pizzo" agli imprenditori e il taglieggiamento ai commercianti.

Nell'ennesima lunga giornata dell'accusa, ieri al maxiprocesso, gli argomenti trattati dal sostituto della Distrettuale antimafia Fabio D'Anna, che insieme ai colleghi Rosa Raffa ed Emanuele Crescenti rappresenta l'accusa, sono stati proprio le estorsioni e gli attentati per intimidire le vittime, messi in atto dai clan. Compresi gli episodi gravissimi degli attentati al Museo dei Nebrodi e al posto fisso di polizia di Tortorici, quando i gruppi criminali decisero di alzare il tiro contro lo Stato.

GLI ATTENTATI - Ricostruire il contesto di quegli anni non è facile. Dopo la sequenza impressionante di omicidi (trattata nei giorni scorsi dall'accusa), la gente è terrorizzata. Ma l'angoscia ad un certo punto diventa troppo pesante da sopportare. I commercianti prima in pochi, poi sempre più numerosi decidono di reagire. Nascono due associazioni che daranno una svolta storica al silenzio, l'Acio di Capo d'Orlando e l'Acis di Sant'Agata Militello (sono due delle parti civili del maxiprocesso). Così l'attività di magistrati e forze dell'ordine, grazie a questo nuovo clima che si è creato, comincia ad avere risultati positivi. Il tribunale di Patti, davanti al quale si celebra un processo contro i clan tortoriciani che viene seguito da tutta Italia, emette una sentenza di condanna storica nei confronti dei capi delle due famiglie, i Galati Giordano e i Bontempo Scavo, il 26 novembre del 1991. Sentenza che verrà confermata in appello il 19 ottobre del 1992. Il pm di quel processo è Emanuele Crescenti, uno dei magistrati che si sta occupando oggi del maxiprocesso.

Le "famiglie" non stanno a guardare e preparano una riposta. Durante il processo di Patti i due clan dei Bontempo Scavo e dei Galati Giordano decidono di interrompere la guerra che li ha visti contrapposti fino a quel momento. Nel corso di un "meeting" raggiungono un'intesa di pace e un accordo per mettere a segno alcuni attentati. Nella notte tra il 14 e il 15 febbraio 1992, a Tortorici, un commando preleva la vecchia Fiat 127 dell'appuntato dei carabinieri Gaetano La Rosa, nei pressi di casa sua, e la trasporta proprio davanti alla stazione dei carabinieri. E qui la incendia. Il primo atto eclatante. Il 27 febbraio 1992, sempre di notte e sempre a Tortorici, salta in aria il posto fisso di polizia, istituito poco tempo prima proprio per far toccare con mano alla gente la risposta delle istituzioni. L'esplosione, violenta, per fortuna non causa vittime, ma sventra totalmente l'edificio e provoca seri danni alla Biblioteca comunale, ad altri edifici vicini e a molte auto parcheggiate in sosta.

Ma lo Stato non è il solo obiettivo da colpire. Già il 6 febbraio 1992 Rosario Damiano, uno degli esponenti dell'Acio di Capo d'Orlando, aveva trovato nell'area adibita a ristorante del suo complesso alberghiero un "regalo": una batteria con 60 metri di filo elettrico, con un capo legato alla porta della discoteca del complesso. E il 16 febbraio, alle

3 di notte, un giorno prima che l'Acis - l'altra associazione antiracket -, celebrasse un convegno a livello nazionale sulle estorsioni, e appena un giorno dopo l'attentato all'auto dell'appuntato La Rosa, viene fatta esplodere una bomba nell'ingresso principale del Museo dei Nebrodi di S. Agata Militello, sede del convegno. Le intenzioni erano quelle di collocarla all'interno e farla esplodere durante i lavori, per uccidere Tano Grasso leader dell'Acio, e Gaetano Zuccarello, presidente dell'Acis.

La sorveglianza rigida impedisce al commando di penetrare all'interno. Il 20 febbraio successivo a S. Agata Militello un incendio distrugge la tabaccheria di Franco Agostino Ninone, altro membro dell'Acis. Sette giorni più tardi, il 27, e cioè la stessa notte in cui viene fatto saltare il posto fisso di polizia di Tortorici, quasi in contemporanea viene incendiato il negozio di ferramenta di Calogero Cordici, anche lui socio Acis.

LE ESTORSIONI - Negli anni '80 e '90, il destino degli imprenditori nei grandi appalti pubblici della zona tirrenica era segnato: accogliere le richieste dei clan per avere la protezione, acconsentire al pagamento di decine e decine di milioni per poter proseguire nella costruzione di strade, ponti, binari ferroviari. Assumere uomini -delle "famiglie" come guardiani, affidarsi alle ditte "di fiducia" della criminalità organizzata, pagare il "fisso" mensile.

Il capitolo estorsioni del maxiprocesso "Mare Nostrum" abbraccia un arco di tempo molto vasto, in contemporanea alla guerra tra Pino Chiofalo e i barcellonesi, con l'apporto dei gruppi di Tortorici, che subentreranno poi al Chiofalo stesso nelle richieste estorsive, e poi anche della famiglia Marotta. E questo è stato un altro degli argomenti forti trattati ieri, fino al tardo pomeriggio, dal pm Fabio D'Anna.

In concreto quasi tutte le imprese che in quegli anni hanno svolto le loro attività sulla costa tirrenica sono state sottoposte a richieste. Quasi tutte hanno dovuto versare il denaro agli emissari delle cosche. Le rivelazioni dei pentiti anche in questo campo hanno dato un contributo notevole per la conoscenza di molti particolari. Neanche i grandi gruppi venivano risparmiati. Siamo nel 1987 e secondo Orlando Galati Giordano nel "programma" di Pino Chiofalo è compreso il raggruppamento che fa capo alle imprese catanesi Costanzo e Graci, che in quel periodo sono impegnate nei lavori di costruzione del doppio binario ferroviario Messina-Palermo.

E questo nonostante la protezione di Nitto Santapaola di cui Costanzo e Graci godono. Santapaola per non creare "problemi" invia a Chiofalo 400 milioni. Si tiene un incontro in un ristorante della zona, due emissari di Santapaola si incontrano con Chiofalo ed alcuni dei suoi uomini. Si discute del contributo da versare a lui che agisce su quel territorio. Chiofalo viene invitato ad un altro incontro ma decide di non andare. Aspetta che Santapaola si rifaccia vivo poi, visto il silenzio di quest'ultimo, decide di passare all'azione anche con l'aiuto dei "cursoti", i catanesi rivali di Santapaola.

Ma, sempre secondo le rivelazioni dei pentiti, Orlando Galati Giordano in testa, le imprese costrette a versare sono anche altre: quella di Vincenzo Agnello, che paga prima 50 milioni e poi il "mensile" di 5; la ICR di Roma che esegue i lavori di realizzazione di una variante stradale nei pressi del torrente Inganno ad Acquedolci, che versa 100 milioni come prima rata e poi altri 140; quella dei fratelli Bernanasca, che paga solo dopo alcuni attentati ai danni dei cantieri e di una discoteca di proprietà di uno dei fratelli, Nino, che aveva tentato anche di far catturare dai carabinieri Orlando Galati Giordano dandogli appuntamento a Torre del Lauro; l'impresa di Rosario Bonina, che paga 30 milioni all'inizio più il "mensile" di 3; la ditta Bruno, specializzata nell'estrazione di materiale, che ne paga invece 25 subito con lo stesso fisso mensile; la Cogei-Gitto, che si era aggiudicata

alcuni lotti di costruzione dell'autostrada Messina-Palermo nel tratto compreso tra S. Agata Militello ed Acquedolci; la Galva Spa e la La Rosa, per la costruzione di un depuratore a S. Agata Militello; la Siaf dei fratelli Mollica, aggiudicataria dell'appalto per la costruzione dei collettori della rete fognaria di Sinagra, che versa 50 milioni con l'anticipo di 5; la ditta di Vincenzo Nocifora Amata, che paga a più riprese quasi 100 milioni fino all'arresto di Orlando Galati Giordano; l'impresa Versaci, che dopo diversi incontri, in cantieri ma anche al ristorante, dopo una richiesta di 150 milioni con un fisso mensile di 10, si accorda per 30 subito e 5 al mese; e poi le imprese Presti Danisi, Rizzani de Eccher, Imbesi.

Questa sequenza, sempre secondo il racconto dei pentiti, è parallela ad una serie lunghissima di incontri, intimidazioni, attentati ai cantieri, avvertimenti a colpi di pistola. Dentro servito anche per finanziare la guerra di mafia che dall'86 al '92 ha disseminato morti ammazzati su tutta la costa tirrenica.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS